

Stefano PARENTI*

**LA CURA PASTORALE DEI FEDELI DI RITO BIZANTINO-SLAVO:
LA PROSPETTIVA ROMANA**

Treść: Introduzione; 1. Rito bizantino: origini e diffusione di un neologismo; 2. Perché preferire un neologismo; 3. La “Chiesa greca”; 4. I fedeli di rito bizantino-slavo in Polonia; 5. Dubno: il Russicum prima del Russicum; 6. Un seminario per fondare una Chiesa; 7. Il Collegio Russicum di S. Teresa del Bambino Gesù; 8. Ecumenismo ante litteram: l’edizione dei libri liturgici; 9. La trasformazione dopo il Vaticano II; 10. Conclusioni; Appendix: *Sacra Congregatio pro Ecclesia Orientali. Instructio*; Abstract, Summary: *The Pastoral Care of the Faithful of the Byzantine-Slavic Rite: The Roman Perspective*; Streszczenie: *Opieka duszpasterska nad wiernymi obrządku bizantyjsko-słowiańskiego: perspektywa rzymska*; Bibliografia.

Parole chiavi: rito bizantino-slavo, neo-unia, storia della Chiesa in Polonia

Słowa kluczowe: obrządek bizantyjsko-słowiański, neounia, historia Kościoła w Polsce

Key words: byzantine-slavic rite, neo-union, history of the Church in Poland

* Stefano Parenti è professore ordinario di Liturgie Orientali presso il Pontificio Ateneo S. Anselmo (Roma) e membro DFG della Cattedra di Liturgia della Facoltà di Teologia cattolica dell’Università di Regensburg. L’articolo costituisce una versione ampliata della relazione presentata durante il Convegno liturgico internazionale in occasione del 25. Anniversario della Beatificazione dei Beati Martiri di Pratulín, svoltosi il 13 settembre 2021 presso il Seminario Maggiore della Diocesi di Siedlce. - Autor jest profesorem liturgii orientalnej w Papieskim Ateneum Św. Anzelma (Rzym) oraz członkiem DFG w Katedrze Liturgiki na Wydziale Teologii Katolickiej Uniwersytetu w Ratyzbonie. Artykuł stanowi poszerzoną wersję referatu, wygłoszonego 13 września 2021 roku w gmachu Wyższego Seminarium Duchownego Diecezji Siedleckiej, podczas Międzynarodowego Symposium Liturgicznego z okazji 25. rocznicy beatyfikacji Błogosławionych Męczenników z Pratulína.

Introduzione

Mi permetto di iniziare con un ricordo personale. All'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso, quando sono venuto a contatto con l'Oriente Cristiano attraverso il Collegio Russicum di Roma, un giorno chiesi all'archimandrita Sergej Gayek in quale altro posto nel mondo fosse in uso il rito bizantino-slavo che si praticava nella chiesa di S. Antonio annessa al Collegio. Egli mi rispose che, oltre a vari centri in Europa e nelle Americhe, ormai più centri culturali che vere parrocchie, il rito era praticato nella parrocchia di S. Niceta martire a Kostomłoty in Polonia. La volta dopo mi regalò una cartolina con l'interno della chiesa che da quel giorno conservo a casa, in vista, sulla mia scrivania e più di una volta mi sono chiesto: Chissà se potrò mai visitare questa chiesa di persona? E non è tutto. Don Łukasz Celiński, che ho conosciuto come studente a Roma, risiedeva nella parrocchia territoriale a poche centinaia di metri dalla mia abitazione! Davvero c'è un filo rosso che attraversa le nostre vite, delle quali non siamo noi i tessitori. Mi sono permesso di citare questo ricordo per condividere la profonda gioia di trovarmi qui con voi – che davvero considero un privilegio – e di aggiungere un ulteriore motivo al ringraziamento per avermi invitato.

In questa relazione affronto 4 punti principali. Il primo, più tecnico, riguarda le origini del termine “rito bizantino” all'interno della ricerca erudita e scientifica nella Chiesa cattolica, con un accenno al termine gemello “Chiesa greca”. Passerò quindi alle vicende della *Neo-Unia* in Polonia, che ha visto entrare per la prima volta un termine scientifico quale è “rito bizantino-slavo” nei documenti magisteriali. Affronterò poi le risposte pastorali offerte dalla Chiesa di Roma alla luce di una riflessione ecclesiologica e per passare ai frutti, prevalentemente culturali ed ecumenici, generati più o meno direttamente dalla *Missio Orientalis* in Polonia.

1. Rito bizantino: origini e diffusione di un neologismo¹

Agli albori dell'interesse per le liturgie orientali nel XVI e XVII secolo i testi sono riferiti dagli autori alla “Chiesa Greca”, al “rito dei Greci” o al Canone (anafora) dei Greci². La stessa terminologia la impiegò anche Jacques Goar intitolando nel

¹ Ulteriori approfondimenti in S. Parenti, *Byzantine Rite: the Origins and Reasons of a Neologism*, „Ecclesia Orans” 2022 (in corso di pubblicazione).

² *Liturgia S. Basilii Mag. nuper e tenebris eruta, et in lucem nunc primum edita*. Cum Praefatione Georgij Vuicelij, Maguntiae 1546, [f. 7^v]: “Est haec quidem Missa Ecclesia Græcæ”; I. Cochlaeus, *Speculum antiquae devotionis circa missam, et omnem alium cultum Dei ...*, Maguntiae 1549, p. 132: “more Græcorum ritus”. The expression “Canon Graecorum” belongs to Philipp

1646 la sua monumentale compilazione *Εὐχολόγιον sive Rituale Graecorum*³, ma non Isaac Habert che nel 1643 preferì sottolineare l'appartenenza del rito ad una Chiesa conferendo alla sua opera il titolo *Ἀρχιερατικόν. Liber Pontificalis Ecclesiae Graecae*⁴. Questo era il modo di esprimersi dei teologi dell'Europa centrale, ma al di qua delle Alpi dominava la locuzione “rito greco” con una valenza allo stesso tempo liturgica ed ecclesiale. Per esempio, l'opera sul “Rito Greco in Italia” pubblicata a Roma nel 1758-1763 da Pietro Pompilio Rodotà non è propriamente una storia del rito liturgico ma delle origini e delle successive obbedienze ecclesiali in cui si sono venute a trovare le popolazioni che nel Meridione d'Italia seguivano il “rito greco”⁵.

Il passaggio negli scritti teologici romano-cattolici da “rito greco” a “rito bizantino” è avvenuto nei primi anni del Novecento per influsso della bizantinistica che proprio allora veniva fondata come disciplina universitaria con una propria fisionomia e autonomia. Il termine *rite byzantin* appare per la prima volta in un articolo del 1906 di Raymond Janin sulle pagine degli *Échos d'Orient* la rivista degli Assunzionisti fondata nel 1897 a Kadiköy, l'antica Calcedonia, che negli anni 1943-1945 avrebbe assunto il nome *Études byzantins* e dal 1946 ad oggi *Revue des études byzantins*, con sede a Parigi, una delle più autorevoli testate della bizantinistica internazionale. Scriveva Janin:

«Le rite qui domine dans l'empire de Russie, les pays du Bas-Danube, la presque île des Balkans et le bassin oriental de la Méditerranée est appelé communément rite grec. C'est en réalité le rite byzantin, tel qu'il s'élabora lentement à Constantinople, du IV^e au X^e siècle, sur un fonds venu d'Antioche par la Cappadoce. Le rite byzantin n'avait d'abord qu'une langue, le grec. Plus tard, on ne sait ni quand ni comment, il pénétra chez les Ibériens du Caucase, mais en prenant la langue du pays, c'est-à-dire le géorgien. Au moyen âge, lorsque les missionnaires byzantins convertirent les peuples du Nord, il fut habillé en slave. Il fut traduit en roumain dans les temps modernes ... D'où le

Melanchthon (1497-1560), cfr. M. Johnson, *Recent Thoughts on the Roman Anaphora: Sacrifice in the Canon Missae*, „Ecclesia Orans” 35 (2018), p. 227.

³ J. Goar, *Εὐχολόγιον sive Rituale Graecorum ...*, Paris 1647; *Editio secunda expurgata & accuratior*, Venice 1730 (Graz 1960).

⁴ I. Habert, *Ἀρχιερατικόν. Liber Pontificalis Ecclesiae Graecae*, Paris 1643.

⁵ *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia osservato dai greci, monaci basiliani e albanesi libri tre scritti da Pietro Pompilio Rodotà*. Vol. 1. *Dei Greci*. Vol. 2. *Dei Monaci Basiliani*. Vol. 3. *Degli Albanesi, chiese greche moderne, e Collegio greco in Roma, coll'indice di tutta l'opera*, Roma, per Giovanni Generoso Salomoni, 1758-1763 [ed. anastatica con] studio introduttivo di V. Peri (Biblioteca degli Albanesi d'Italia 3), Cosenza 1986.

rite byzantino-grec, le rite byzantino-géorgien, le rite byzantino-slave et le rite byzantino-roumain »⁶.

Dall'annata successiva impiegarono regolarmente “rite byzantin” anche altri collaboratori della rivista, specialmente Cyrille Charon, *alias* Karalevsky e poi Korolevskij († 1959), che ne consacrò l'uso in un saggio sulle Liturgia di Crisostomo nei patriarcati melkiti, diventando il più convinto propagatore ed esegeta del neologismo. Negli stessi anni il termine venne adottato sulle pagine della *Byzantinische Zeitschrift* anche dal teologo protestante Ernst von Dobschütz, discepolo e successore del biblista Caspar René Gregory⁷. La rivista fondata nel 1892 a Monaco da Karl Krumbacher, fin dal 1900 segnala nella sezione bibliografica le pubblicazioni di argomento liturgico insieme alla dogmatica come sottosezione della teologia e dal 1992, più propriamente, come sottosezione di “Chiesa e teologia” insieme all'innografia⁸.

2. Perché preferire un neologismo

Nonostante il largo impiego, il consenso su “rito bizantino” non è unanime. L'*Enciclopedia Ortodossa* (Православная Энциклопедия) di Mosca gli ha dedicato una voce piuttosto critica che, parafrasando sommariamente Robert Taft, definisce rito bizantino (византийский обряд) “termine adottato nella moderna scienza occidentale [che] ... non è del tutto corretto [e] ... non può essere considerato una definizione adeguata del culto divino (богослужения) della Chiesa ortodossa”⁹. Diversamente da alcuni autori greci che mettono in questione l'aggettivo “bizantino”, qui l'insoddisfazione è piuttosto nei confronti del termine “rito” che richiamerebbe proprio na Neo-Unia in Polonia nei primi decenni del XX secolo. Questo però è un problema che può avere rilevanza in Russia negli ambienti della Chiesa ortodossa ma non della bizantinistica russa, perché l'impiego di un termine piuttosto che un altro dipende dalla cultura e dalle possibilità della lingua di chi scrive. Accade così che “rito” va bene in francese e in italiano (*rite, rito*), può andare bene in inglese e

⁶ R. Janin, *Les groupements chrétiens en Orient*, „Échos d'Orient” 9/61 (1906), p. 330-337.

⁷ E. von Dobschütz, *Methodios und die Studiten. Strömungen und Gegenströmungen in der Hagiographie des 9. Jahrhunderts*, „Byzantinische Zeitschrift” 18 (1909), p. 58 nota 5.

⁸ Cfr. „Byzantinische Zeitschrift” 9 (1900), p. 276 (D. Dogmatik. Liturgik usw.); „Byzantinische Zeitschrift” 83/2 (1990) (D. Dogmatik. Liturgik); 84-85 (1991-1992), p. 238 (E. Liturgik und Hymnographie).

⁹ *Византийский Обряд*, in *Православная Энциклопедия* 8, p. 379-380, <https://www.pravenc.ru/text/158426.html> [10.10.2022].

in tedesco (*rite, Ritus*) dove è possibile impiegare anche *Worship* e *Gottesdienst*, ma può suonare male in russo.

Una volta chiarito l'equivoco, vediamo cosa significa "rito" e le ragioni che ne giustificano l'impiego. Negli studi liturgici rito indica due entità:

1. Ciascuna delle tradizioni culturali cristiane formatesi in Oriente e in Occidente, in vigore oppure soppressa: rito armeno, bizantino, copto, hagiopolita, mozarabico, romano, ecc.

2. Il testo e lo svolgimento di una determinata celebrazione: rito del battesimo, del matrimonio, della dedicazione di una chiesa, ecc.

In questa sede l'attenzione si concentra ovviamente sul primo significato. Un rito, una tradizione culturale, non è mai autonomo, ma è l'espressione della cultura religiosa propria di una Chiesa cristiana. Tuttavia, a partire dalle crisi cristologiche del V secolo si assiste ad un fenomeno interessante: i riti alessandrino e antiocheno vengono praticati in ambedue le obbedienze, calcedonese e non calcedonese. Lo stesso fenomeno si verificherà alla fine del XVI secolo con l'ingresso nella Chiesa romano-cattolica di porzioni di Chiese ortodosse locali in Europa centro-orientale e in Medio Oriente. Ovviamente l'eredità liturgica comune a più Chiese cristiane tra loro separate andrà incontro nel tempo a sviluppi propri oppure a contaminazioni con la cultura liturgica maggioritaria. Una situazione così complessa per essere studiata con oggettività e con frutto richiede l'impiego di una terminologia non confessionale. Oggi il formulario eucaristico che va sotto il nome di s. Giovanni Crisostomo è utilizzato da tutte le Chiese ortodosse, dalla maggior parte delle Chiese orientali cattoliche e anche da alcune Chiese della Riforma. Così scientificamente non è possibile parlare di "liturgia ortodossa" o di una sola liturgia ortodossa perché questo aggettivo è rivendicato anche da altre Chiese cristiane con culto diverso da quello delle Chiese ortodosse calcedonesi. Come ha scritto Robert Taft, in "mancanza di un termine più comprensibile e neutrale", "rito bizantino" resta ancora l'opzione da preferire¹⁰.

3. La "Chiesa greca"

Non è infrequente, specialmente nelle pubblicazioni italiane che riguardano l'innografia liturgica in greco, incontrare il termine "Chiesa greca", di cui l'esempio più illustre è il benemerito e insostituibile incipitario *Initia hymnorum Ecclesiae*

¹⁰ R. F. Taft, *The Byzantine Rite. A Short History*, Collegeville MN 1992, p. 16.

Graecae di Enrica Follieri¹¹. Molto più del neologismo “rito bizantino”, abbiamo qui a che fare con una nozione derivata dal linguaggio curiale del Basso Medioevo che con “Chiesa Greca” aveva creato una locuzione simmetrica a “Chiesa Latina”. Per amara ironia è proprio l’innografia a mostrare meglio di altri settori i limiti di “Chiesa Greca” perché il repertorio registra gli *incipit* di inni composti nella diacronia di un millennio nei quattro patriarcati melkiti di Costantinopoli, Antiochia, Alessandria e Gerusalemme. Alcuni di questi inni greci sono stati cantati per lungo tempo nel patriarcato copto di Alessandria che certamente non faceva e non fa parte della “Chiesa Greca”¹². Si impone quindi una terminologia neutra, non confessionale come, per esempio, “innografia cristiana in lingua greca”.

4. I fedeli di rito bizantino-slavo in Polonia

La Polonia indipendente uscita dalla Prima Guerra Mondiale comprendeva nei suoi nuovi confini circa quattro milioni di cittadini appartenenti ad etnie slave diverse. Dal punto di vista religioso parte di loro erano cristiani ortodossi entrati nella Chiesa ortodossa russa dopo la soppressione zarista nell’Unione con Roma nel corso del XIX secolo. Secondo Constantin Simon¹³, tra gli ortodossi si potevano distinguere tre gruppi: 1) Ortodossi favorevoli all’unione con Roma. Si trattava di persone piuttosto anziane che ancora mantenevano un certo ricordo del passato uniate delle loro famiglie. Non bisogna dimenticare che nelle regioni di Siedlce e Chełm l’Unione durò fino al 1875 e da allora erano passati soltanto 45 anni. 2) Ortodossi sfavorevoli all’Unione che, pur consapevoli di discendere da famiglie già uniate, facevano presente che comunque erano stati battezzati e educati cristianamente come ortodossi e tali volevano restare. 3) Ortodossi indifferenti che all’occorrenza sarebbero diventati cattolici o restati ortodossi secondo la

¹¹ H. Follieri, *Initia Hymnorum Ecclesiae Graecae* I-V (Studi e Testi 211-215bis), Città del Vaticano, 1960-1966.

¹² Á. T. Mihálykó, *The persistence of Greek and the rise of Coptic in the early Christian liturgy in Egypt*, in *Proceedings of the 28th International Congress of Papyrology, Barcelona 2016*, Barcelona 2019, p. 698-705.

¹³ C. Simon, *Pro Russia. The Russicum and the Catholic Work for Russia* (Orientalia Christiana Analecta 283), Roma 2009. La monografia di Simon è la reference work dalla quale dipende l’impostazione dei §§ 4-7 del presente contributo. Sulla Neo-Unia in Polonia sono disponibili alcuni studi, basati però su una documentazione incompleta per l’impossibilità di accedere, quando sono stati scritti, ai fondi archivistici della Pontificia Commissione Pro Russia conservati in presso gli archivi della Segreteria di Stato / Affari Ecclesiastici Straordinari e del Dicastero per le Chiese Orientali relativi al pontificato di Pio XI (1922-1939), consultabili soltanto dal 18 settembre 2006; cfr. E. Przekop, *Die Neo-Union in Polen in den Jahren 1923-1939*, „Ostkirchliche Studien” 32 (1983), p. 3-20 con bibliografia anteriore.

convenienza politica ed anche economica¹⁴.

Il problema più urgente però era un altro: gli Ortodossi erano restati senza clero e così si rivolsero alla Chiesa greco-cattolica ucraina la cui sede centrale si trovava a Lvov in Galizia, ma questa iniziativa non piacque al Governo né all'episcopato della Chiesa Latina. In tale situazione il vescovo di Siedlce Henryk Przeździecki (1873-1939) lanciò agli Ortodossi una proposta: egli avrebbe loro dato i sacerdoti dei quali avevano bisogno se lo avessero riconosciuto come proprio vescovo. Przeździecki presentò il progetto a Roma e ottenne piena approvazione con la lettera *Zelum amplitudinis* del dicembre 1923. Nell'Istruzione pastorale in 12 punti il vescovo di Siedlce stabiliva l'integrale osservanza del "rito orientale greco-slavo" poi detto "rito bizantino-slavo" che si distingueva da quello della Chiesa ortodossa russa soltanto per la commemorazione del papa di Roma e del vescovo cattolico del luogo¹⁵. Nasceva così la *Neo-Unia* alla quale nel 1927 avevano aderito 20.000 fedeli con 28 sacerdoti mentre nel 1939, anno in cui il movimento ebbe fine, le parrocchie erano salite a 47, alcune anche fuori della Polonia.

Non mancavano però le difficoltà perché c'era bisogno di fondi per sostenere la missione e il Governo non solo non era disposto ad erogare finanziamenti ma anche si rifiutava di riconoscere uno stato giuridico alle nuove parrocchie di rito bizantino-slavo. Queste chiusure dipendevano in parte dall'assimilazione molto grossolana della *Neo-Unia* alla popolazione ucraina della Galizia. L'impegno era dunque di insistere presso le Autorità governative che la nuova Unione non era altro che il ripristino della situazione antecedente l'incorporazione forzata di chiese, clero e fedeli nell'Ortodossia nella metà del XIX secolo

Nonostante il nome, sotto il profilo ecclesiologico la *Neo-Unia* non è da collegare all'Uniatismo classico, quello per intenderci dell'Unione di Brest del 1596, dove la maggior parte dell'episcopato della metropoli di Kiev decise sinodalmente l'unione con la Chiesa di Roma. Il progetto del vescovo Henryk Przeździecki si collocava invece nella linea del cosiddetto Unionismo, un movimento precumenico affermatosi nell'ultimo quarto del XIX secolo che puntava piuttosto alle adesioni individuali o di piccole comunità parrocchiali¹⁶. Nel nostro caso

¹⁴ C. Simon, *Pro Russia*, 269.

¹⁵ *Ibidem*, p. 269-270.

¹⁶ J. Hajjar, *Le Vatican – la France et le catholicisme oriental (1878-1914): diplomatic et histoire de l'Église* (Bibliothèque Beauchesne / Religions, Société, Politique, 6), Paris 1979.

la gestazione era affidata alla locale diocesi latina in attesa che un significativo progresso numerico potesse consentire alle comunità una piena autonomia con la costituzione di una eparchia (diocesi) indipendente. Un primo passo in questa direzione venne compiuto nel 1939 con la nomina di un Visitatore Apostolico nella persona del vescovo redentorista, poi beato, Mykola Čarnec'ky (1884-1959) [foto 1], ucraino della Galizia, al quale però era stato imposto di celebrare esclusivamente nel rito bizantino-slavo. La nomina era stata preceduta dal decreto *Laudabilis sane* del 1929¹⁷. Il Visitatore non aveva alcuna giurisdizione sulle parrocchie ma almeno poteva ordinare i candidati al ministero, formati nel Seminario Pontificio di Dubno. Degli oneri economici si fece carico la Santa Sede che, attraverso la Nunziatura di Varsavia, dove lo stesso Pio XI era stato Nunzio tra il 1932 e il 1936, fece arrivare alla diocesi di Siedlce la somma di 113.300 zloty¹⁸.

Per ovviare alla scarsità di clero e assicurare un sostegno spirituale adeguato, il vescovo Przeździecki ebbe l'ispirazione di coinvolgere la Compagnia di Gesù e anche questa volta Pio XI appoggiò l'idea con tutte le conseguenze che si portava dietro sul piano giuridico¹⁹. Il Preposito Generale della Compagnia, p. Ledochowski riporta che il papa gli disse: "Assolutamente si deve persistere in questo [progetto]". I Gesuiti sembravano i candidati meno adatti per il loro attaccamento esclusivo al rito romano al punto che i candidati orientali lo dovevano obbligatoriamente abbracciare nel momento in cui facevano ingresso nella Compagnia. Si trattava quindi di ribaltare usanze secolari e anche di affrontare la spinosa questione di quanto la vita religiosa gesuita fosse compatibile con la spiritualità bizantina. Un rito, infatti, non è solo liturgia, ma liturgia, spiritualità, diritto e cultura. E ancora, c'era da studiare la forma concreta dell'iscrizione dei Gesuiti all'apostolato orientale, se attraverso l'indulto di bi-ritualismo oppure attraverso il passaggio di rito. La *mens* romana era per la seconda soluzione, richiedendo dai figli di S. Ignazio destinati alla *Missio orientalis* una dedizione totale anche a livello personale, senza sdoppiamenti ecclesiali, doppie appartenenze e servizi *part-time*²⁰.

¹⁷ Pubblicato in appedice alla presente relazione. La vita del beato Mykola Čarnec'ky ancora attende uno studio critico.

¹⁸ C. Simon, *Pro Russia*, p. 271.

¹⁹ *Ibidem*, p. 268-281.

²⁰ R. F. Taft, *From Polemicists to Promoters: The Jesuits and the Liturgical Traditions of the Christian East*, „Orientalia Christiana Periodica” 78 (2012), p. 97-132 e, prima ancora, “Robert F. Taft,” personal profile in V. Valentí Gómez-Oliver y Josep M. Benítez, *31 jesuïtas se confiesan Imago Mundi* (Biblioteca Universal 181), Barcelona 2003, p. 243-279.

Le conseguenze delle disposizioni papali furono immediate. La Congregazione Generale della Compagnia svoltasi nel 1923 decise due punti fondamentali: 1) I candidati provenienti da una Chiesa orientale cattolica potevano, da gesuiti, mantenere il loro rito nativo; 2) Per motivo di apostolato un gesuita di rito latino poteva ottenere il transito ad uno dei riti orientali vigenti nella Chiesa cattolica. Si noti la terminologia dove il concetto di “rito” si sovrappone e si sostituisce alla nozione di Chiesa, un’incertezza che nemmeno il Vaticano II sarebbe riuscita a dissipare e che è cessata soltanto con la pubblicazione nel 1990 del *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*. Il primo gesuita a passare al rito bizantino slavo fu il parigino Charles Brugeois che il 20 marzo 1925 era in grado di celebrare per la prima volta la Divina Liturgia²¹. Se la data e l’informazione sono esatti, l’inizio fu quanto meno zoppicante, perché nel 1925 il 20 marzo cadde di venerdì, in piena Quaresima, quando la celebrazione della Divina Liturgia è permessa soltanto il sabato e la domenica, a meno che in tale data Charles Brugeois non abbia celebrato la Liturgia quaresimale dei Presantificati.

A parte questo possibile incidente di percorso, i Gesuiti presero molto sul serio la *Missio Orientalis* e decisero addirittura di aprire una casa di noviziato per formare i candidati direttamente nel rito bizantino. Dopo vari tentativi fissarono la sede ad Albertyn, oggi in Bielorussia, dove il noviziato aprì i battenti nel 1926 per una diecina di candidati all’anno, per poi chiudere definitivamente nel 1945.

5. Dubno: il Russicum prima del Russicum

Contemporaneamente alla *Missio Orientalis* gesuita, un’altra opera vedeva la luce nella Polonia orientale di quei tempi, precisamente a Dubno, in Volhynia, con la fondazione di un seminario pensato in un primo tempo come centro di rieducazione del clero ortodosso che aveva aderito alla nuova Unia [foto 2]. Inizialmente affidato al clero della diocesi di Łuck (poi Lutsk), nel 1931 la direzione passò ai Gesuiti, i quali organizzarono i corsi in maniera molto dettagliata. La selezione non era meno rigorosa: nel 1932 si ebbero soltanto 20 ammissioni a fronte di 70 domande²². Spesso i candidati non avevano un vescovo e soltanto prima dell’ordinazione avrebbero cercato un *episcopus benevolus*, anche di rito latino, che li avrebbe incardinati e lasciati liberi per lavorare a vantaggio della *Missio Orientalis*. Lo stesso sarebbe accaduto qualche anno dopo con il Russicum, ma la soluzione allora offerta al problema ha veramente di che sorprendere. Trattandosi di personale missionario,

²¹ C. Simon, *Pro Russia*, p. 275.

²² *Ibidem*, p. 325-335.

i candidati agli ordini sarebbero stati incardinati alla Congregazione Orientale quale loro Ordinario.

6. Un seminario per fondare una Chiesa

Sulla Piazza di S. Maria Maggiore a Roma si affaccia il Pontificio Seminario Lombardo, uno dei tanti Collegi “nazionali” per la formazione dei chierici, prevalentemente già presbiteri, presso le Università pontificie dell’Urbe. Il Seminario Lombardo è espressione dunque della Chiesa milanese e uno dei luoghi di formazione per il suo clero, anche se le porte sono aperte a confratelli di altre diocesi. Un centinaio di metri più avanti, lungo la via Carlo Alberto, troviamo un altro seminario, il Pontificio Collegio Russicum che attira subito l’attenzione per l’architettura piuttosto insolita rispetto agli altri edifici del quartiere. È un Collegio di rito bizantino, extraterritoriale come il Lombardo, e posto sotto la giurisdizione del Dicastero per le Chiese Orientali. Se il Seminario Lombardo è espressione della Chiesa di Milano per analogia il Collegio Russicum lo dovrebbe essere di una Chiesa cattolica russa di rito bizantino. Ma non è così.

La storia inizia, sempre a Roma, molti secoli prima. Nel 1573 papa Gregorio XIII fonda il Collegio Greco come istituto di formazione per la gioventù di lingua greca nella giurisdizione del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli. Lo scopo della nuova istituzione era quello di preparare un personale missionario che, una volta tornato nei propri paesi, fosse stato in grado di attirare le persone alla Chiesa cattolica. Accanto al Collegio l’architetto Giacomo della Porta edificò una chiesa intitolata a S. Atanasio di Alessandria che, per essere sinceri, di greco ha soltanto la pianta a croce greca²³.

Un tentativo di iconostasi realizzato con quadri ad olio del Cavalier d’Arpino era quanto di meglio al tempo si potesse organizzare nell’Urbe e nessun aiuto poteva venire dal monastero di Grottaferrata, a soli 20 km da Roma, fondato nel lontano 1004, dato che al tempo la sua chiesa e la sua liturgia erano ancora più compromessi²⁴. Dopo i primi anni si pose alla direzione del Collegio Greco un

²³ A. Di Giuseppe, *Rilievo e ricerca d’archivio*, nel lavoro collettivo di P. Baldi, P. Marconi, A. Bureca, A. Di Giuseppe, M. Pennini Alessandri, S. Angelucci, C. Gratzu, *La chiesa di S. Atanasio dei Greci: il restauro della facciata*, „Bollettino d’Arte” 66/2 (1991), p. 82-90.

²⁴ La storia della complessa riqualificazione liturgica e istituzionale del monastero italo-bizantino di Grottaferrata, iniziata nel 1881 e tutt’ora in progress, è analizzata nel privo tomo di G. M. Croce, *La Badia Greca di Grottaferrata e la rivista “Roma e l’Oriente”. Cattolicesimo ed Ortodossia fra unionismo ed ecumenismo (1799-1923)*. Con appendice di documenti inediti, I-II (Storia e attualità XIII/1), Città del Vaticano 1990.

problema ben serio da risolvere. Gli studenti progredivano negli studi e alcuni erano sul punto di essere ordinati diaconi e presbiteri, ma non c'era né a Roma né in Italia né altrove un vescovo cattolico che li potesse ordinare. Gli studenti stessi presero l'iniziativa e scrissero alle Congregazioni competenti per chiedere una previa dispensa che consentisse loro di essere ordinati dai vescovi ortodossi. Così facevano normalmente i candidati agli ordini delle comunità italo-albanesi dell'Italia meridionale, anche senza la previa dispensa dall'irregolarità, ottenendo poi dai vescovi latini in Italia la necessaria sanazione. I responsi furono discordi e così alla fine venne assunta una decisione inedita.

La Curia Romana attraverso l'apposita "Congregazione per la riforma dei Greci" presieduta dal cardinale Giulio Antonio Santoro preparò una *Perbrevis Instructio super aliquibus ritibus Graecorum*, approvata da Clemente VIII il 31 agosto 1595 che, insieme ad altre misure, annunciava l'istituzione a Roma di un vescovo greco privo di giurisdizione e deputato unicamente al conferimento degli ordini sacri²⁵. Il progetto poté concretizzarsi nel 1596 nella persona del vescovo cipriota Germanos Kouskonaris dopo la sua formale abiura dell'Ortodossia²⁶. Provvista ormai di un vescovo, sebbene, come ho appena detto, privo di giurisdizione sui fedeli, la missione era pienamente equipaggiata per edificare una Chiesa orientale mediante l'aggregazione di fedeli ortodossi. Il seminario invece di essere espressione della vita di una Chiesa diventa un mezzo per costruire una Chiesa.

Nonostante la storia abbia mostrato che quella del Collegio Greco di Roma fu una illusione collettiva, almeno alla luce degli esigui risultati raggiunti, lo stesso modello venne riproposto dopo 350 anni con la fondazione del Pontificio Collegio Russicum. Ancora un seminario per formare personale missionario, destinato questa volta a sostenere la *Missio Orientalis* in Polonia e pronto a penetrare in Russia appena il gigante sovietico avesse dato segnali di cedimento.

Dietro l'iniziativa c'era il gesuita francese Michel d'Herbigny, uomo in grado di esercitare su Pio XI una notevole influenza, tanto da determinarne le sue scelte in politica estera. Con lo scopo di ricostituire in Russia una gerarchia cattolica, d'Herbigny venne ordinato vescovo nel marzo 1926 e si vide conferire, non a caso il titolo di Troia. Infatti, come già il mitico cavallo di Omero, anche il Gesuita aveva il compito di penetrare sotto false vesti nella roccaforte del nemico sovietico per

²⁵ V. Peri, *Inizi e finalità ecumeniche del Collegio Greco in Roma*, „Aevum” 44 (1970), p. 16-19.

²⁶ V. Peri, *Cousconari Germano*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 30, Roma 1984, p. 509-510.

assicurare il futuro della Chiesa cattolica attraverso una gerarchia locale. Purtroppo per lui d'Herbigny aveva sottovalutato le armi del nemico e non si accorse di essere pedinato. In breve, i vescovi ordinati clandestinamente in un albergo di Mosca vennero tutti arrestati e l'astro del Gesuita tramontò lentamente fino a quando nel 1937 venne privato delle insegne episcopali e confinato nel sud della Francia, dove morì nel 1957 in totale isolamento. Le ragioni di misure tanto rigorose non sono mai state chiarite definitivamente e il dossier che lo riguarda in Segreteria di Stato è tutt'ora inaccessibile²⁷.

7. Il Collegio Russicum di S. Teresa del Bambino Gesù

Sia come sia, a Roma nel 1928 la Santa Sede acquistò dal Pubblico Demanio la chiesa di S. Antonio Abate sull'Esquilino insieme agli edifici annessi, già monastero femminile camaldolese, già monastero degli Antoniani di Vienne e, prima ancora, ospedale specializzato per chi soffriva dell'*Herpes Zoster*, malattia popolarmente conosciuta come "fuoco di S. Antonio". Incaricato dalla Commissione Pro Russia, l'architetto Antonio Muñoz († 1960)²⁸, celebre per aver tolto le superfetazioni barocche a varie chiese medievali di Roma, inglobò le vecchie fabbriche in un nuovo edificio alquanto originale, per non dire eclettico. La prima pietra venne benedetta l'11 febbraio 1928 dal cardinale Luigi Sincero, Segretario della Congregazione Orientale, seguendo il rito romano, accompagnato però da qualche canto in slavo ecclesiastico. D'Herbigny tenne per l'occasione un discorso che con toni accesi incitava alla crociata: il Russicum avrebbe preparato – cito le parole di d'Herbigny, quegli

“operai evangelizzatori, che con la grazia di Dio, dovranno nei tempi futuri, conservare, rinnovare, rassodare estendere, sviluppare la fede e la vita cristiana nelle anime che nel numero di quasi cento quaranta milioni, abitano dal Baltico al Mar Nero, la metà orientale dell'Europa e tutta la parte settentrionale dell'Asia: regioni immense che costituiscono la sesta parte delle terre abitate dell'universo”²⁹.

L'ideale missionario giustificava agli occhi di d'Herbigny l'inaspettata intitolazione a s. Teresa di Lisieux, patrona delle missioni cattoliche, anche se

²⁷ C. Korolevskij, *Kniga bytija moego (le livre de ma vie)*. Mémoires autobiographiques, édités et annotés par G. M. Croce, III (Collectanea Archivi Vaticani 45), Città del Vaticano 2007, L-LIII nota 291.

²⁸ C. Bellanca, *Antonio Muñoz: la politica di tutela dei monumenti di Roma durante il Governatorato*, Roma 2003.

²⁹ C. Simon, *Pro Russia*, p. 338 nota 78.

i motivi furono di ben altra natura. Il progetto, infatti, richiedeva molti mezzi. Nel 1925 Madre Agnese, priora del Carmelo di Lisieux e sorella di Teresa, informava Pio XI che una ingente somma di denaro donata dai devoti era messa a sua disposizione per le opere che egli riteneva andassero realizzate. Il papa destinò la somma all'edificazione del Russicum³⁰. Alla santa carmelitana venne dedicata la cappella interna del Collegio e la sua festa fissata il 17 maggio, anniversario della canonizzazione, e vennero composti in slavo ecclesiastico gli inni in suo onore. Questo, per esempio, il principale inno (*tropar*) del giorno composto sul modo VIII:

“Già preservata dalle spine della vanità, * come giglio sei fiorita nel Carmelo, venerabile Teresa. * Seguendo con la tua vita l'infanzia di Dio, * quale vittima del divino amore misericordioso * hai pregato per il mondo * e hai additato il sentiero verso l'alto: * diventare bambini in Cristo. * Perciò con gli angeli si rallegra ora il tuo spirito”³¹.

E naturalmente vennero dipinte le relative icone.

Così si spiega la mancata intitolazione a qualche santo della Chiesa indivisa oppure della *Rus'*. Quando qualche purista storciva il naso per una intitolazione che giudicava inappropriata, lo storico della liturgia Robert Taft SJ (1932-2018), egli stesso ex alunno del Russicum, ricordava che già il confratello Georgij Kovalenko rispondeva loro:

“... lascia stare. Primo, perché non sono fatti nostri: la patrona viene dal Santo Padre stesso; secondo perché i Russi stessi vogliono bene a Teresina; terzo, perché si tratta di soldi, un argomento sul quale il Santo Padre certamente non aveva bisogno della nostra opinione”³².

Come per la maggior parte delle opere realizzate sotto Pio XI, il cantiere edile era appaltato dall'impresa Castelli di Milano. Il nuovo collegio venne inaugurato il 15 agosto 1929 e il 1° novembre era già in grado di ospitare i primi dieci studenti.

La notizia dell'inaugurazione del Collegio fece il giro del mondo. Il fascino

³⁰ *Ibidem*, p. 339-343.

³¹ Questo l'originale in slavo ecclesiastico – per quanto ne sappia finora inedito – qui reso per comodità con l'alfabeto russo contemporaneo: “От терния суеты предохраненная, * крин в Кармиле процвела еси, Преподобная Терезие. * Богомладенцу житием последующи, * яко жертва милостивныя любви Божия о вселенной молилася еси, * и стезю в горняя показала еси, * еже быти во Христе младенцем, * темже и со ангели срадуется ныне дух твой”.

³² R. F. Taft, *La liturgia nella storia del Pontificio Collegio «Russicum»*, „Studi sull'Oriente Cristiano” 14/1 (2010), p. 139 (citato con qualche adattamento sintattico da parte dello scrivente).

di una missione in Russia, legata anche a forti motivazioni anticomuniste, aveva suscitato l'interesse di tanti giovani in ogni parte d'Europa pronti a bussare alle porte del Russicum che, fin da subito divenne un seminario internazionale. Le finalità missionarie insieme alla provenienza di parte dei seminaristi dal rito romano li obbligava ad un doppio giuramento: 1) di abbracciare incondizionatamente il rito bizantino-slavo; 2) di non aver contratto matrimonio. Infatti il passaggio al rito bizantino-slavo li avrebbe autorizzati a ricevere da sposati gli ordini del diaconato e del presbiterato. Con un terzo voto dichiaravano di non entrare nella Compagnia di Gesù, ma le statistiche dimostrano che la dispensa da quest'ultimo voto si poteva ottenere con facilità.

Intanto l'ampia chiesa tardo-barocca di S. Antonio, da tempo sconsacrata e ridotta a magazzino dell'Esercito italiano, venne restaurata e adattata egregiamente al rito bizantino con elementi che, specialmente nell'iconostasi, richiamano l'architettura medievale moscovita e con icone in stile cosiddetto accademico. Nell'insieme l'edificio richiama molto da vicino le chiese pietroburghesi realizzate dagli architetti italiani nel XVIII secolo. Il 30 ottobre 1932 venne solennemente dedicata con la consacrazione dell'altare, rigorosamente in legno, nel corso di una memorabile Liturgia-fiume della durata di ben 5 ore³³. Quella di S. Antonio non era però la prima chiesa cattolica russa di Roma. La piccola comunità romana aveva a disposizione dal 1910 la piccola chiesa di S. Lorenzo ai Monti, vicino al Colosseo, abbattuta poco prima dell'inaugurazione della chiesa di S. Antonio, insieme a tutto il quartiere, per fare spazio alla nuova via dei Fori Imperiali che congiunge il Colosseo a piazza Venezia³⁴.

Un elemento importante, ecclesiologico direi, differenziava la chiesetta di S. Lorenzo dal grande *Sobor* dedicato al Padre dei monaci. Come il Collegio Russicum, anche la chiesa di S. Antonio è stata eretta con un Motu Proprio, il *Nostra animarum* di Pio XI del 28 ottobre 1932, in quanto fondazione collegata ma insieme distinta dal Collegio³⁵. Nelle intenzioni della Commissione *Pro Russia* e, in definitiva di Michel d'Erbigny:

“Templum in Exquiliis, prope Liberianam Basilicam, sancto Antonio Eremitae dicatum, ... divino cultui reddatur, et, sub cura ac regimine Commissionis

³³ C. Simon, *Pro Russia*, p. 404-425.

³⁴ <https://www.romasparita.eu/foto-roma-sparita/82172/chiesa-san-lorenzo-monti> [10.10.2022].

³⁵ *Acta Apostolicae Sedis* 24 (1932), p. 353-354.

Nostrae Pontificiae pro Russia, omnibus slavici ritus catholicis, qui ab eadem pendent, destinetur et reservetur”³⁶.

Dunque, il *Motu proprio* esprimeva la nuova consapevolezza che il “rito slavo” non andava più identificato con la sola Russia dato che ormai la maggioranza dei fedeli che lo praticava risiedeva in Polonia. Ricordando nel paragrafo precedente che i *Rutheni* avevano già da qualche secolo il loro luogo di culto in Urbe nella chiesa della Madonna dei Monti, non lontana dall’abbattuta chiesa russa di S. Lorenzo, il *Motu proprio* li distingue nettamente dai fedeli che professano il “rito slavo”.

8. Ecumenismo ante litteram: l’edizione dei libri liturgici

Per le celebrazioni liturgiche occorrono dei libri, e nel rito bizantino-slavo molti libri, e la *Missio Orientalis*, come la chiesa di S. Antonio a Roma e le altre stazioni missionarie nel mondo avevano bisogno di libri liturgici ormai introvabili. Rifornirsi in Russia era impossibile, non solo per le enormi difficoltà di accesso ma soprattutto perché lo Stato sovietico proibiva la stampa di ogni libro e sussidio religioso.

L’occasione propizia si presentò con la pubblicazione dei libri liturgici della *recensio ruthena*, destinati ai greco-cattolici ucraini, ruteni, slovacchi e dell’attuale ex-Jugoslavia. La necessità di purificare questa tradizione da un numero ormai esorbitante di latinizzazioni, si era fatta impellente, anche perché i quadri dirigenti della Curia romana erano consapevoli che il rito latinizzato era dannoso all’azione missionario verso gli Ortodossi³⁷. Non avendo raggiunto l’episcopato interessato l’unanimità richiesta, essendo diviso in due partiti contrapposti, quello degli “occidentalizzanti” e quello degli “orientalizzanti”, la Santa Sede finì per riservare a sé tutta la materia. La macchina si mise in moto all’inizio del 1938 con l’istituzione di una apposita commissione di esperti e fu chiaro fin da subito che con poca spesa sarebbe stato possibile stampare anche i libri della *recensio vulgata*, cioè del rito bizantino slavo. La cassa con i caratteri slavo-ecclesiastici venne acquistata a Vienna e l’esecuzione del lavoro affidata alla tipografia del monastero di Grottaferrata. I libri allora stampati a piombo, sono tutt’ora ammirati per il gusto tipografico e la buona qualità filologico-testuale.

L’impresa della pubblicazione dei libri liturgici ruteni e bizantino-slavi mise

³⁶ *Ibidem*, p. 353.

³⁷ *La Liturgia ed il Rito praticati dai Ruteni*. Voto del P. Cirillo Korolevskij (Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, prot. N. 1219/28), Tipografia Poliglotta Vaticana 1937.

però sul tappeto un problema che nella Roma di fine anni Trenta non era di facile soluzione. Se è vero infatti che la santità è un dono di Dio che ambedue le Chiese cattolica ed ortodossa condividono, il reciproco riconoscimento canonico ed il conseguente culto dei santi canonizzati dopo la divisione è ancora lontano. È questo un problema che merita riflessione ma che non è nuovo, infatti si presentò già ai membri del Sinodo diocesano della Chiesa cattolica russa (di rito bizantino) riunito a Pietroburgo nel giugno 1917, che riguardo al culto dei santi della Chiesa di Russia si espresse in direzione tutto sommato possibilista³⁸.

La domanda che si poneva ai membri della Commissione romana nel 1938 era in fondo molto semplice: il 1054, data dello scisma d'Oriente, costituisce o no uno spartiacque per la venerazione dei santi vissuti dopo quella data? E ancora: Come i destinatari avrebbero accettato dei libri liturgici dove figure di santi a loro cari sarebbero stati cancellati con un tratto di penna? Della questione se ne occupò da vicino il gesuita tirolese Ioseph Schweigl, membro della commissione editoriale, che propose di includere nel calendario tutti i santi slavi vissuti prima del Concilio di Ferrara-Firenze (1453), relativizzando così la data fatidica del 1054³⁹. Le argomentazioni portate risentono, certo, della mentalità di quegli anni, ma nondimeno le sue idee passarono. Basta leggere il calendario annesso all'edizione del tetravangelo liturgico per trovare commemorati — riporto una selezione — il principe Teodoro con i figli (1299), Sergio di Radonež (1392), Antonio Pečerskij (1073), Parasceve di Ternov (XVI sec.), Varlaam di Kutuy (1192), Nikita di Novgorod (1108), Stefano di Perm (1396), Stefano di Vladimir (1094), Cirillo di Turov (1183), Teodosio Pečerskij (1074), Isaia di Rostov (1090), Leonzio di Rostov (1164), Nikita di Pereiaslav (1186), Ignazio di Rostov (1288), Sergio e Germano di Valaam (1353), fino alla traslazione delle reliquie di s. Sergio di Radonež avvenuta nel 1422⁴⁰.

Indubbiamente ci troviamo di fronte ad un precedente di grande rilevanza, e che per di più risale ad un'epoca in cui, come abbiamo visto, nella Chiesa romano-cattolica l'ecumenismo non andava molto di moda. Ma in epoca post-conciliare, nel 1967, i testi innografici per la memoria di s. Gregorio Palamas († 1359) sono

³⁸ *Histoire des Conciles d'après les documents originaux. XI: Conciles des Orientaux catholiques. Deuxième partie: De 1850 à 1949*, par Ch. de Clercq, Paris 1952, p. 950-954 (cann. 6-8).

³⁹ I. Schweigl, *De Menologio graeco-slavico post annum 1054*, „Periodica” 3 (1941), p. 221-228.

⁴⁰ M. Petrowycz, *The «Recensio Ruthena» Slavic Sanctoral Reform: Principles, Results, Perspectives*, „Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata” III, 5 (2008), p. 283-298.

stati inseriti in appendice all'edizione romana dell'*Anthologion* greco⁴¹. Lo stesso santo ortodosso è raffigurato nei mosaici del presbiterio della Cappella *Redemptoris Mater* voluta da papa Giovanni Paolo II⁴².

Il 12 aprile 2015 papa Francesco ha proclamato dottore della Chiesa l'armeno s. Gregorio di Narek morto nel 1003⁴³ – dopo Calcedonia la comunione degli Armeni con le Chiese che avevano accettato il Concilio era, per così dire, intermittente. Ma tutto questo sarebbe stato più difficile se alla fine degli anni Trenta non fosse stato rimosso l'ostacolo principale. Grazie a principi così larghi, le edizioni romane dei libri bizantino slavo, oltre a soddisfare i bisogni delle varie comunità cattoliche, divennero un aiuto concreto, spesso attraverso canali clandestini, per le stesse Chiese ortodosse oltre la cortina di ferro.

9. La trasformazione dopo il Vaticano II

La Seconda Guerra Mondiale e l'assetto dell'Europa che ne derivò, divisa ormai in due blocchi contrapposti, portarono alla soppressione in patria delle Chiese greco-cattoliche ucraina e romena. Altre Chiese, minori per consistenza numerica, in Bulgaria, ex Jugoslavia e Polonia vennero risparmiate. Ma, per dirla tutta, in quegli stessi anni altre prove attendevano l'Oriente cattolico. I *Motu proprio* di Pio XII *Crebrae allatae sunt* del 2 marzo 1948, e più ancora *Cleri sanctitati* del 2 giugno 1947, indebolirono l'istituzione patriarcale e sinodale e crearono problemi quasi insormontabili nelle regioni orientali dove i matrimoni misti erano all'ordine del giorno. Toccò poi al Vaticano II nel decreto *Orientalium Ecclesiarum* ripristinare, e anche migliorare, la legislazione anteriore ai *Motu proprio*⁴⁴.

Nel frattempo i centri missionari legati al rito bizantino-slavo non coinvolti in una cura pastorale diretta, andarono incontro ad un processo che in economia si chiama "riconversione industriale". Divennero luoghi dove la Liturgia bizantina in paleoslavo voleva esprimere la vicinanza spirituale con i cristiani perseguitati. Tali centri promossero la conoscenza in Occidente delle icone e contribuirono alla diffusione del cosiddetto *samizdat*, la letteratura clandestina degli intellettuali

⁴¹ Ἀνθολόγιον τοῦ ὅλου ἐνιαυτοῦ. Τεῦχος Β', Roma 1974, p. 1607-1616.

⁴² Rimando ai commenti nel volume *La Cappella «Redemptoris Mater» del Papa Giovanni Paolo II*, a cura di M. Apa - O. Clément - C. Valenziano, Città del Vaticano 1999.

⁴³ <http://www.causesanti.va/it/santi-e-beati/gregorio-di-narek.html> [10.10.2022].

⁴⁴ S. Parenti, [Commento a] *Orientalium Ecclesiarum*, in *Commentario ai Documenti del Vaticano II*, a cura di S. Noceti e R. Repole 3: *Orientalium Ecclesiarum e Unitatis redintegratio*, Bologna 2019, p. 75-76.

cristiani, cattolici, ortodossi e protestanti. Dopo il Vaticano II la svolta fu ancora più decisiva perché quelli che fino al giorno prima erano obiettivi di conquista, divennero compagni di strada per edificare insieme il Regno di Dio. Come seminario il Russicum iniziò ad ospitare studenti ruteni degli Stati Uniti e contemporaneamente accoglieva studenti dal Patriarcato di Mosca in un programma di scambio culturale con la Chiesa cattolica che aveva inviato il gesuita spagnolo Miguel Arranz ad insegnare nell'Accademia Teologica di S. Pietroburgo, allora Leningrado. Al Russicum il metropolita Nikodim, morto di infarto a Roma tra le mani di Giovanni Paolo I, era di casa, come lo era nella chiesa di S. Antonio all'Esquilino. Il 12 ottobre 1969 vi celebrò una Divina Liturgia pontificale dando la comunione a tutti cattolici che si presentavano a riceverla. I contatti proseguono tutt'ora e il Russicum è l'unico tra Collegi orientali cattolici di Roma dove dimorano stabilmente studenti ortodossi borsisti del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani che frequentano le Università Pontificie.

10. Conclusioni

La *Missio Orientalis* nella diocesi di Siedlce si svolse in tempi dove la passione per l'unità dei Cristiani non era inferiore a oggi, ma i mezzi per raggiungerla erano diversi e, in fondo rispondevano ad una loro logica molto precisa. Se la Chiesa romano-cattolica e le Chiese ortodosse sono "Chiese sorelle" non c'è posto per il proselitismo, ma se non sono "Chiese sorelle" il proselitismo diventa un dovere da parte di entrambe. Questo ragionamento è tutt'ora operativo in quelle Chiese ortodosse che non considerano la Chiesa romano-cattolica una Chiesa sorella. Non spetta a chi vi parla valutare l'esperienza di Siedlce nella sua complessità, ma dobbiamo prendere atto che a monte di tutto c'era una sincera preoccupazione pastorale portata avanti tra molte difficoltà, frapposte specialmente dagli ambienti governativi. Se nel 1939 gli eventi non avessero preso la piega che conosciamo, forse la diocesi latina di Siedlce sarebbe diventata madre di una nuova Chiesa orientale cattolica sui iuris⁴⁵.

Per concludere e tornare ai nostri giorni, la svolta ecumenica è stata positiva

⁴⁵ Nell'Estratto del foglio d'udienza con Pio XI del 24 marzo 1933 si legge: "Ringraziare il vescovo [sc. Henryk Przeździecki] per il rapporto mandato, e lodarlo per l'iniziativa di tali conferenze. Specialmente egli insista – come si propone – del rispetto da assicurarsi da parte dei magistrati, del clero e del popolo latino ai sacerdoti di rito orientale e alle loro funzioni; sulla dignità del culto da assicurarsi in chiese decenti, liberando anzi (quando sono più chiese latine) una per i fedeli di rito orientale; sulla erezione sempre voluta dal S. padre delle due diocesi di rito slavo ... (Archivio Dicastero per le Chiese Orientali, Commissione Pro Russia 23/1930, f. 5).

per le stesse Chiese orientali cattoliche che, libere ormai da sogni di conquista, potrebbero dare un valido contributo al dibattito in corso sulla sinodalità, che in Oriente non è soltanto consultiva ma deliberativa – penso, per esempio, alle nomine episcopali. Indipendentemente dalle origini, oggi la parrocchia di Kostomłoty, parrocchia orientale nella giurisdizione del locale vescovo latino, richiama in qualche modo la situazione del primo Millennio tenendo accesa la nostalgia dell'unità. La teologia però, e anche la storia, ci insegnano che l'unità non è un premio riconosciuto ai nostri sforzi, ma con le parole della Divina Liturgia “un dono che viene dall'alto”.

Riassunto

Lo studio considera l'evoluzione della locuzione “rito bizantino slavo” coniata negli anni Trenta del secolo scorso per indicare la tradizione liturgica della Neo-Unia in Polonia e le risposte formative e pastorali offerte dalla Santa Sede al movimento unionista. Particolare attenzione è accordata all'edizione romana dei libri liturgici in slavo ecclesiastico e alle sue intuizioni pre-ecumeniche.

Summary

The Pastoral Care of the Faithful of the Byzantine-Slavic Rite: The Roman Perspective

The study considers the evolution of the locution “Byzantine Slavonic rite” coined in the 1930s to refer to the liturgical tradition of the Neo-Union in Poland and the formative and pastoral responses offered by the Holy See to the Unionist movement. Special attention is given to the Roman edition of liturgical books in Church Slavonic and its pre-ecumenical insights.

Streszczenie

Opieka duszpasterska nad wiernymi obrządku bizantyjsko-słowiańskiego: perspektywa rzymska

Studium rozważa ewolucję określenia „obrządek bizantyjsko-słowiański” powstałego w latach trzydziestych XX wieku w odniesieniu do tradycji liturgicznej neounii w Polsce oraz formacyjne i duszpasterskie odpowiedzi Stolicy Apostolskiej na ruch unionistyczny. Szczególną uwagę poświęca się rzymskiej edycji ksiąg liturgicznych w języku cerkiewnosłowiańskim i jej przed ekumenicznym spostrzeżeniami.

Bibliografia:

Ἀνθολόγιον τοῦ ὅλου ἐνιαυτοῦ. Τεύχος Β'. (1974). Roma.

“Robert F. Taft,” *personal profile*. (2003). W: V. Valentí Gómez-Oliver-J.M. Benítez (red.), *31 jesuitas se confiesan Imago Mundi* (Biblioteca Universal 181), (243-279). Barcelona: Editiones Peninsula.

“Византийский Обряд”, *Православная Энциклопедия* 8, 379-380. Pabrano z: <https://www.pravenc.ru/text/158426.html> [10.10.2022].

Bellanca, C. (2003). *Antonio Muñoz: la politica di tutela dei monumenti di Roma durante il Governatorato*. Roma.

Cochlaeus, I. (1549). *Speculum antiquae devotionis circa missam, et omnem alium cultum Dei*. Maguntiae.

Croce, G.M. (1990). *La Badia Greca di Grottaferrata e la rivista “Roma e l’Oriente”. Cattolicesimo ed Ortodossia fra unionismo ed ecumenismo (1799-1923). Con appendice di documenti inediti, I-II* (Storia e attualità XIII/1). Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.

Dell’origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia osservato dai greci, monaci basiliani e albanesi libri tre scritti da Pietro Pompilio Rodotà. Vol. 1. *Dei Greci*. Vol. 2. *Dei Monaci Basiliani*. Vol. 3. *Degli Albanesi, chiese greche moderne, e Collegio greco in Roma, coll’indice di tutta l’opera, Roma, per Giovanni Generoso Salomoni, 1758-1763*. (1986). V. Peri (red.), (Biblioteca degli Albanesi d’Italia 3). Cosenza.

Di Giuseppe, A. (1991). “Rilievo e ricerca d’archivio”, nel lavoro collettivo di P. Baldi, P. Marconi, A. Bureca, A. Di Giuseppe, M. Pennini Alessandri, S. Angelucci, C. Gratziu “La chiesa di S. Atanasio dei Greci: il restauro della facciata”. *Bollettino d’Arte* 66/2, 77-114.

Dicastero delle cause dei santi, Gregorio di Narek. Pabrano z: <http://www.causesanti.va/it/santi-e-beati/gregorio-di-narek.html> [10.10.2022].

Follieri, H. (1960-1966). *Initia Hymnorum Ecclesiae Graecae I-V* (Studi e Testi 211-215bis). Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.

Generoso Salomoni 1758-1763. (1986). V. Peri (red.), (Biblioteca degli Albanesi d’Italia 3). Cosenza.

Goar, J. (1730), *Εὐχολόγιον sive Rituale Graecorum. Editio secunda expurgata*

✠ *accuratior*. Venice (reprint: Graz 1960).

Habert, I. (1643). *Ἀρχιερατικόν. Liber Pontificalis Ecclesiae Græcæ*. Paris.

Hajjar, J. (1979). *Le Vatican – la France et le catholicisme oriental (1878-1914): diplomatique et histoire de l'Église* (Bibliothèque Beauchesne / Religions, Société, Politique, 6). Paris: Éditions Beauchesne.

Histoire des Conciles d'après les documents originaux. XI: Conciles des Orientaux catholiques. Deuxième partie: De 1850 à 1949. (1952). Ch. de Clercq (red.), Paris: Letouzey et Ané.

Janin, R. (1906). Les groupements chrétiens en Orient. *Échos d'Orient* 9/61, 330-337.

Johnson, M. (2018). Recent Thoughts on the Roman Anaphora: Sacrifice in the Canon Missae, *Ecclesia Orans* 35, 215-251.

Korolevskij, C. (2007). *Kniga bytija moego (le livre de ma vie). Mémoires autobiographiques*. G. M. Croce (red.), t. 3 (Collectanea Archivi Vaticani 45), Città del Vaticano: Archivio Apostolico Vaticano.

La Cappella «Redemptoris Mater» del Papa Giovanni Paolo II. (1999). M. Apa, O. Clément, C. Valenziano (red.). Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.

Liturgia S. Basilii Mag. nuper e tenebris eruta, et in lucem nunc primum edita. Cum Praefatione Georgij Vuicelij. (1546). Maguntiae.

Mihálykó, A.T. (2019). The persistence of Greek and the rise of Coptic in the early Christian liturgy in Egypt. W: A. Nodar-S.Torallas Tovar (red.), *Proceedings of the 28th International Congress of Papyrology, Barcelona 2016.* (698-705). Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Universitat Pompeu Fabra.

Parenti, S. (2019). Commento a *Orientalium Ecclesiarum*. W: S. Noceti, R. Repole (red.), *Commentario ai Documenti del Vaticano II. t. 3: Orientalium Ecclesiarum e Unitatis redintegratio* (69-162). Bologna: Edizioni Dehoniane.

Parenti, S. (2022). Byzantine Rite: the Origins and Reasons of a Neologism. *Ecclesia Orans* (w trakcie publikacji)

Peri, V. (1970). Inizi e finalità ecumeniche del Collegio Greco in Roma. *Aevum* 44, 1-71.

Peri, V. (1984). Cousconari Germano. W: *Dizionario biografico degli Italiani*. t. 30. (509-510). Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana.

Petrowycz, M. (2008). The *Recensio Ruthena* Slavic Sanctoral Reform: Principles, Results, Perspectives. *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* 3/5, 283-298.

Pius XI. (1932). Motu proprio *Nostra animarum* (28.10.1932). *Acta Apostolicae Sedis* 24, 353-354.

Przekop, E. (1983). Die Neo-Union in Polen in den Jahren 1923-1939. *Ostkirchliche Studien* 32, 3-20.

Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale. (1937). *La Liturgia ed il Rito praticati dai Ruteni. Voto del P. Cirillo Korolevskij (prot. N. 1219/28)*. Vaticano: Tipografia Poliglotta Vaticana.

Schweigl, I. (1941). De Menologio graeco-slavico post annum 1054. *Periodica* 3, 221-228.

Simon, C. (2009). *Pro Russia. The Russicum and the Catholic Work for Russia* (Orientalia Christiana Analecta 283). Roma: Pontificio Istituto Orientale.

Taft, R.F. (1992). *The Byzantine Rite. A Short History*. Collegeville MN: Liturgical Press

Taft, R.F. (2010). La liturgia nella storia del Pontificio Collegio «Russicum». *Studi sull'Oriente Cristiano* 14/1, 133-142.

Taft, R.F. (2012). From Polemicists to Promoters: The Jesuits and the Liturgical Traditions of the Christian East. *Orientalia Christiana Periodica* 78, 97-132

von Dobschütz, E. (1909). Methodios und die Studiten. Strömungen und Gegenströmungen in der Hagiographie des 9. Jahrhunderts. *Byzantinische Zeitschrift* 18, 41-

APPENDIX

SACRA CONGREGATIO PRO ECCLESIA ORIENTALI

INSTRUCTIO¹

DE CURA SPIRITUALI ORIENTALIUM IN ARCHIDIOECESI VILNENSI AC IN DIOCESIBUS SIEDLCEN., LUCEORIEN., PINSCEN., VEL ALIUS IN DIOCESIBUS DEGENTIUM.

Laudabili sane consilio RR. PP. DD. Episcopi Orientalis Poloniae simul pluries convenerunt, ut ea perpenderent auae laborem apostolicum recte ordinandum respiciunt inter eos Orientales, qui cives quidem Poloni sunt et infra fines suarum dioecesium degunt at ritum orientalem profitentur alim ab Armeno.

Itaque huiusmodi celebrati sunt conventus vel ex professo vel occasione episcopalium conferentiarum, primum Varsaviae anno 1925, ibidemque insequenti anno 1926, deinde mense Novembri Vilnae eodem anno, postea Gnesnae mense Septembri anno 1928, item mense Februari, hoc anno, Leopoli, Posnaniae demum elapso mense Aprili. Expletis autem comitiis, Episcopi acta omnia et vota ad Apostolicam Sedem remittenda curaverunt, rogantes ut opportunae instructiones sibi darentur. Quod et singuli seorsum quandoque fecerunt, imprimis Siedlcensis Episcopus, deinde vix electus Archiepiscopus Vilnensis, nec non Episcopi Pincensis et Luceoriensis, qui animarum zelo permoti iam ab initiis de progressu, difficultate, spe, exitu laboris tam fructuosi, quem Summus ipse Pontifex tanto prosequitur studio, diligenter referre consueverunt.

Quorum votis obsecundans, Apostolica Sedes, omnibus mature perpensis, has quae sequuntur normas, in dioecesibus Poloniae Orientalis, quad ad Orientalium spiritualem pertinet curam ab omnibus religiose servandas, edere constituit.

I. Praefati Ordinarii exquirant utrum Orientales, qui in sua cuiusque dioecesi degunt, dispersi an in unum coniuncti in pagis vel in urbibus vivant; utrum catholici

¹ Il documento è qui trascritto diplomaticamente, rispettando l'uso delle maiuscole, la punteggiatura e le incertezze grafiche (caritas / charitas) dell'originale.

sint an dissidentes; quamnam ritus slavici formam legitime observanti, scilicet: Leopoltanam, Kioviensem, Moscoviensem, Starovieram quam vocant, vel aliam.

II. Iis in locis ubi haud exiguo numero Orientales catholici simul existunt Ordinarius curae animarum providebit eo ritu cui legitime ipsi adscribi voluerint. Itaque, pro locorum rerumque circumstantiis, paroecias canonice erigendas curet quae, haud secus et ceterae paroeciae, Ordinario latino suberunt. Paroeciis huiusmodi ab ordinario erectis, ad officium parochi explendum, ipse unum deputabit sacerdotem iam in pastoralis ministerio satis expertum, salutis animarum zelo incensum, atque animo volenti ad id opus paratum. Si vero numerus fidelium id postulet, unum vel plures sacerdotes parochi uti cooperatores adsignabit. Optimum esset si sacerdotes eiusdem ritus et gentis invenirentur quibus cura paroecialis demandari posset. Attentis autem rerum adiunctis et deficientibus presbyteris ritus orientalis qui omnibus numeris ad tale ministerium sint praediti, Ordinarius curam paroecialem latinis sacerdotibus committat qui, iudicio Ordinarii, curam animarum iam laudabiliter exercuerint. – Haec deputatio secumfert transitum ad ritum *slavicum*, saltem durante munere.

III. Sacerdotum huiusmodi sustentationi nec non divini cultus necessariis Ordinarius paterna caritate provideat, sicut pro ceteris suae dioeceseis sacerdotibus. Prae oculis habitis ministerii necessitatibus nec non paupertate fidelium ritus orientalis, Ordinarius opportune stipem colligendam stato tempore per totam dioecesim promoveat; ditiores familias hortentur ut cultui ritus orientalis largius subveniant, tum eleemosynas praebendo, tum etiam pias foundationes statuendo pro dote paroeciarum aliisque pietatis vel caritatis instrulentis.

Sacerdotum, qui de latino ritu ad *slavicum* transierint ut tanto tamque utili ministerio se addicerent atque ob rationabiles causas latinum ritum in propria dioecesi reassumpserint, laboris merita acquisita Ordinarius recognocat atque congruenter remuneret.

IV. Illis in locis ubi plerique aut sat frequentes incolunt *dissidentes* Ordinarius pro viribus consulere satagat ut statio seu sedes permanens instituat ipsam committens uni vel pluribus sacerdotis idoneis.

Stationi permanenti singulis in locis destinetur ecclesia vel cappella vel saltem unum altare proprium in aliqua ecclesia latina, ubi sacerdotes ad ritum orientalem deputati divinum cultum ritu populi convertendi, debito decore, celebrare valeant.

V. Si autem dissidentes dispersi inveniantur, Ordinarius illorum curam quibusdam sacerdotibus bonae voluntatis committat, qui huc illuc se conferant operam suam variis in locis aliquot dies praestantes, sive liturgia et concionibus sacris, sive opportunis accessibus et colloquiis, lingua dissidentium nativa utentes. Ubi autem opus fuerit, sacrae conciones nec non liturgiae orientalis perlitatio aliarumque functionibus celebratio in ecclesiis latinorum statutis horis ad tempus habeatur. Sacerdotes autem et fideles latini ritus Ordinarius edoceat ut sponte libenterque omnia suppeditent quae dignitati eucharistici cultus et fratrum saluti conferant.

Visitationi praefatorum locorum Ordinarius consultius providebit per suum Vicarium Generalem ritus *slavici*, quem constituere omnino oportet, tam propter uniformitatem rituum et disciplinae ubique stabiliendam, quam animos confortandi causa.

VI Magna cum fiducia Ordinarius opera quoque cleri regularis uti potuerit; regulares enim, ut plurimum, facilius continuitati huius ministerii provideri valent. Religiosarum etiam familias, quamquam latini ritus, opportune exhortentur Ordinarii ut in paroeciis et stationibus pro Orientalibus libenter adlaborent; et scholas aliave instituta forte ipsis oblata, apostolica charitate regenda vel iuvanda suspiciant.

VII. Opportunum videtur sacerdotes sive saeculares sive regulares e dioecibus ritus rutheni, eorum consentiente Ordinario vel Superiore, accessere, praesentim ad curam suscipiendam qui eiusdem ritus et linguae sint. Hi sacerdotes, durante munere, loci Ordinario in omnibus suberunt, salva pro religiosis dependentia a proprio Superiore in iis quae ad regularem disciplina spectant.

VIII. Ad hoc potissimum, inter latinos optimae notae sacerdote, desiderium certatim enascatur et augeatur tanto operi inserviendi, Ordinarius exemplum primum praebere pergat studii et sollicitudinis et vigilanter curet ut clerici latini omnes sed maxime digniores decorem ac dignitatem ritus orientalis ad mentem Apostolicae Sedis verbis et actibus reveantur. Quare satagat ut aperte semper et ubique pateat id unum quaeri non ut Orientales proprium ritum amittant neve Latini fiant, sed veri et boni catholici perseverent.

IX. Quam cautissime Ordinarius procedat cum animarum curam sacerdotibus nuper ex schismate conversis concedere vult. Ut eos probet atque instruat, ipsos

coadiutores aut vice parochis assignabit parochis vel missionariis, atque tunc demum cum certus sit de eorum stabilitate in Fide, doctrina, morum bonitate, atque idoneitate ad parochiale ministerium, sensu et spiritu vere catholicis exercendum, tales admittere poterit curae animarum candidatos.

X. Ut mature sibi comparet et efformet clerum ritus *slavici* et numero et idoneitate parem pro futuris Dioecesum et missionum necessitatibus, quisque Ordinarius, omni opere et praesidio, faveat vocationibus sacerdotalibus excitandis et alendis inter ritus *slavici* adolescentes aut etiam inter alios ad illum ritum amplectendum promptos ac paratos. Quos, opportunitis adhibitis cautelis, in seminario duo diocesano recipiet, si speciale ad hoc institutum praesto non fuerit, et in ipsis largius infundet genuinum catholici cleri spiritum, excelsaeque castitatis amorem.

Interim Ordinarius secundet vota et proposita illorum sacerdotum, plus minusve aetate provectorum, qui se praeparare intendunt ad ritum *slavicum* et ad apostolatam inter Orientales amplectendum.

XI. Non tam pronus Ordinarius sit ad admittendas abiurationes et fidei professiones cuiuscumque, pra oculis habita instructione peculiari a Pontificia Commissione Pro Russia edita die 26 augusti 1929.

XII. Curet insuper Ordinarius ut sacerdotes et clerici neo conversi in aliquam suae dioecesis domum, vel extra dioecesim in domum de communi Episcoporum consensu designatam, et sacello ritus Orientalis instructam, per aliquod tempus secedant ubi sonvenienter se praeparare possint ad sacram doctrinam addiscendam atque ad ministerium sacrum rite exercendum. Interim, pro posse, curabit Ordinarius ut media suppeditentur, quibus ipsi ad tempus alantur eorumque etiam familiae aliquatenus iuветur.

XIII. Ad ritum neo-conversorum quod spectat, firmae habeantur dispositiones can. 98 Codicis iuris canonici, servata singulis libertate, in actu conversionis alium ab eo quem in schismate profitebatur ritum amplectendi. Quare Ordinarii suos moneant sacerdotes, ne ullo modo convertendos aut conversos inducant ad ritum latinum amplectendum.

XIV. Summopere oportet cultum Sanctae Eucharistiae commendare, promovere, fovere, servatis tamen ritibus. Quamvis enim Orientales Catholici Ordinario Latino subsint, ipse tamen nihil quod ritum immutare potest, inconsulta

Apostolica Sede.

XV. In locis unde nondum paroeciae canonice erectae vel stationes permanentes existant, pro sacramentis administrandis ceterisque sacris functionibus celebrandis in commodum fidelium ritus orientalis, praesertim cum de Baptismo conferendo vel benedictione nuptiarum impertienda vel funeribus explendis agatur, curent Ordinarii et Parochi ut sacerdotes aliquis eiusdem ritus aliunde advocetur cui in casu necessariae facultates libenter sunt concedendae.

XVI. Cum sacerdos catholicus «omnibus omnia» fieri debeat, oportet, ut in sacris contionibus et cathechesibus, haud secus ac in poenitentiae tribunali, omnino ad fidelium captum eodem idiomate loquatur quo instruendi fideles communius inter se loqui solent, prout animarum bonum exoptulat.

XVII. Item apprime expediet, ut in populo large diffundantur libr, opuscula, ephemerides ad catholicam doctrinam propagandam nativo populi idiomate et ea forma conscripta quae vel simplicibus accessibilis sit.

XVIII. Curet Ordinarius ut Sacerdotes sive Orientales sive Latini deputati ad spiritualem Orientalium adsistentiam vitent quidquid, re aut specie, nationales vel politicas contentiones sapiat.

XIX. Biritualismus, qui dicitur, simultaneous regulariter non est admittendus. Singulis casibus, in quibus necessitas ipsum exoptulare videtur, ad Sanctam Sedem recurrendum est.

Has quae supra relatae sunt normas Ss. mus Dominus Noster Pius divina Providentia Papa XI, in audientia die 10 Augusti 1929 ratas habere atque approbare dignatus est, ad experimentum tamen et tantum ad triennium.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus minimeque obfuturis.

Datum Romae, ex Aedibus S. C. pro Ecclesia Orientali, die 20 Augusti, anno 1929.

A. Card. SINCERO, *Secretarius*.

L. † S.

H. I. CICOGNANI, *Adessor*,

Foto 1: Il vescovo Mykola Čarnec'ky
dopo la liberazione dal lager sovietico nel 1956



Foto 2: La comunità del Seminario di Dubno
al centro il vescovo Mykola Čarneč'ky

